

Non include per aiutare la causa imperialista nel Mediterraneo e nei paesi arabi, cioè per favorire in questo settore la politica di potenza dell'Urss. L'unico dato che non possono ignorare né i responsabili della nostra diplomazia, né i candidati «terzomondisti» degli altri partiti.

Carlo Casalegno

## Momenti di tensione nel centro di raccolta a Napoli

# I rimpatriati dalla Libia protestano "Nella sinistra ci sono i vermi,"

### La direzione del centro «Canzanella» non esclude un sabotaggio, i carabinieri aprono un'inchiesta - Disinfezione nel campo per evitare epidemie - I profughi minacciano lo sciopero della fame anche perché tardano i sussidi in denaro

(Dal nostro corrispondente) Napoli, 27 luglio.

Tensione tra i profughi giunti venerdì scorso dalla Libia e ospitati momentaneamente nel centro di raccolta della «Canzanella» di Fuorigrotta: ritardi burocratici nella distribuzione dei sussidi in denaro predisposti dal governo, ma soprattutto deplorabili deficienze di natura igienica hanno suscitato vivaci proteste e minacce di scioperi della fame: la situazione è tesa, ma il sollevato interessamento delle autorità ha placato le acque e stasera tra i rimpatriati a Fuorigrotta s'è meno preoccupazione.

Oggi pomeriggio il campo profughi di Fuorigrotta, che ospita circa 200 famiglie (760 persone, 97 sono i bambini), è stato ispezionato dal direttore generale del ministero dell'Interno, prof. Paolo Bellisario, addetto all'assistenza pubblica: egli è piunto appostamente da Roma per rendersi conto di persona delle condizioni in cui vivono i nostri connazionali cacciati dalla Libia, e per predisporre eventuali interventi di emergenza.

Le proteste, ascoltate pazientemente dal prof. Bellisario, sono state provocate da un inescusabile episodio avvenuto sabato scorso a mezzogiorno durante la distruzione del cibo: nel piatto, che conteneva una minestra di riso e verdura, alcuni ospiti hanno visto galleggiare dei vermicelli.

La minestra è stata da tutti respinta e alcune persone si sono recate a protestare dalla direzione: «Era un piatto da far rivoltare lo stomaco — ha detto una giovane madre — immaginate come hanno pianto le mie bambine, non hanno ancora superato lo "shock" per l'improvvisa partenza; il passaggio dalla nostra casa a questa vita in comune è stato molto brusco e per indifferenza non si vuole mitigare il nostro disagio».

Il direttore del centro di raccolta della «Canzanella», dott. Vincenzo Volpe, al quale i profughi hanno fatto rilevare l'inconveniente dei vermi nel cibo, non sa spiegarci come sia potuto accadere: sostiene che è solito controllare ogni giorno il lavoro della cucina e non esclude che

si sia trattato di un atto di sabotaggio. Non accadrà più, dice, poiché da oggi è stata nominata una commissione di controllo costituita a livello degli stessi profughi.

Sul grave episodio è stata anche aperta un'inchiesta da parte dei carabinieri al posto di servizio all'ingresso del campo di Fuorigrotta: probabilmente verrà sostituito qualche dipendente del Centro che lavora in cucina. Il fatto ha richiamato l'attenzione delle autorità sulla triste condizione del campo e si è disposta un'accurata disinfezione di tutto il centro per scongiurare il pericolo di epidemie.

Le condizioni generali del campo di raccolta sono soddisfacenti per quanto riguarda le attrezzature: il prof. Bellisario ha informato i profughi libici che il ministero dell'Interno si adopererà per accelerare il loro inserimento nell'attività economica delle città prescelte come luoghi di residenza. Ha detto che il sussidio sarà aumentato per ogni componente familiare di quei nuclei che lasceranno la «Canzanella» entro 60 giorni. a. l.

## Alla Commissione Esteri

### Oggi l'on. Moro riferisce alla Camera

(Nostro servizio particolare) Roma, 27 luglio.

Il ministro degli Esteri, Moro espone domani alla commissione della Camera, convocata d'urgenza, il punto di vista del governo sull'evoluzione della situazione in Libia.

Negli ambienti ufficiali, non si nasconde via grinta del provvedimento che ha colpito la nostra comunità: i telegrammi dell'ambasciatore a Tripoli, Borromeo, non lasciano margine a speranze: adesso si cerca di intervenire sul governo di El Kaddafi soltanto per ottenere un tempo consentito ai nostri connazionali di lasciare al più presto il Paese.

Il dibattito di domani che si preannuncia ampio e impegnativo, sarà introdotto da una esposizione preliminare del ministro degli Esteri sulla linea adottata dal nostro governo nei rapporti con la Libia, subito dopo il «putsch» dei giovani ufficiali, che nel settembre scorso osarono il potere al vecchio re Idris.

Negli ambienti diplomatici di Roma si conferma l'impressione della prima ora, quando, subito dopo la lettura a Radio Tripoli del decreto di confisca dei beni degli italiani e degli israeliti, si disse che El Kaddafi, per rafforzare all'interno il suo potere, minato dalle minacce degli avversari, si rivolgeva sulle comunità straniere. Per giustificare poi la situazione economica non florida del suo Paese il capo dello Stato libico tentava di riversare su cause remote gli sbagli recenti.

In relazione a notizie diffuse dalla stampa del Cairo sullo sventato complotto contro il governo libico, secondo le quali ad esso avrebbero partecipato mercenari addestrati a Roma, che sarebbe stato il «centro» del complotto stesso, si precisa negli ambienti competenti che tali notizie sono destituite di ogni fondamento. f. a.

chici: il primo denominato «Comune». Il secondo si muoveva intorno ai coraggi Corradini. Nella casa di Braschi, Livorno, furono trovati volatili, manifesti, pubblicazioni a detonatori ed un saldatore elettrico. Braschi fece successivamente le prime ammissioni: confessò di aver rubato, insieme con il Dell'Avia, dell'esplosivo in un cava del Bergamasco. I carideotti furono nascosti a Claudio Varese e successivamente furono usati per attentati a Genova ed in altre località.

In seguito il Braschi «an moribondi» (così dice il giudice nella sentenza) la sua posizione rirattando la confessione relativa agli attentati di Livorno e di Genova. Affermò, anche, di essere stato minacciato e ricattato dagli inquirenti sostenendo, sostanzialmente, che la confessione gli era stata estorta.

Il giudice non ha creduto a queste accuse contro la polizia affermando in sentenza che lo stesso Braschi non è formato di queste pressioni subite né il magistrato né gli stessi suoi legali e gli ha contestato insieme. Della Savia il reato di furto dell'esplosivo.

Altro teste importante per l'accusa si è rivelata la professoressa Zulebma che aveva vissuto per un mese e mezzo nella casa di Giuseppe Norscia e Clara Mazzanti, è stata in grado di riferire moltissimi particolari. Il Façcioli ed il Della Savia, successivamente, fecero delle precise ammissioni.

A proposito, poi, dei coniugi Corradini, nella sentenza si afferma che sono stati prosciolti con formula dubitativa perché «tra gli indizi a carico e quelli a favore il giudice propende per questi ultimi, volendo prestare fidejussione all'anarchica signora Elhan che si professa lontana dal concepire atti di violenza nonché all'uomo mite e clemente quale si presenta l'anarchico Corradini che, socialista puro, può anche essere considerato schivo a concepire la rivoluzione anarchica con mezzi non letali».

## «Nino il fascista»

Fra i testi sentiti dal giudice, vi è anche Nino Sorrentino, «Nino il fascista» (è indicato come uno dei «sias» di Valpreda). Il giudice non lo ritiene un teste troppo attendibile se è vero che lo definisce «persona nota alla polizia come un voltafaccia». Il dott. Amati, invece, ritiene attendibilissima professoressa Zulebma, di venne a contatto con il mondo degli anarchici e di essere diventata l'amica di Braschi.

La Zulebma è stata definita dal giudice «donna buona, intelligente, dotata di una memoria formidabile, che fu, se, prima di conoscere il Braschi, non aveva mai avuto una relazione maschile». Il magistrato dedica delle annotazioni particolari a Clara Mazzanti, «figlia unica, bravissima gente toscana, così definisce il giudice la ragazza e si chiede poi come

# L'autocritica di Fidel Castro

(Segue dalla 1ª pagina)

«Abbiamo avuto delle dimissioni e altre se seguiranno» ha dichiarato il premier riferendosi al licenziamento, due settimane fa, d'un obbediente ministro dello zucchero nominato nella carica dopo che il suo predecessore era stato cacciato per aver ammesso che i dieci milioni di tonnellate non erano tecnicamente raggiungibili.

Accennando al problema del basso livello intellettuale di molti membri del partito comunista cubano, Castro ha notato che «un certo sottoculpo esiste fra i leaders; si ingannerebbe il popolo se si dicesse che è solo questione

di un gruppo di un uomo». Fra gli ascoltatori vi era Todor Zhivkov, primo ministro di Bulgaria, il maggior alleato dell'Urss. «La soluzione dei problemi che Cuba ha di fronte può venire solo da un dialogo con la massa dei lavoratori» ha detto ancora Fidel, ed ha raccomandato ai funzionari del partito di consultare gli operai nelle fabbriche e farne presenti le osservazioni e le lagnanze prima di prendere decisioni importanti. Ha caldeggiato l'istituzione di «organizzazioni collettive» dentro gli stabilimenti ed altrove, organizzazioni in cui giovani di avanguardia siano rappresentati accanto ai membri del partito.

Altrove nel discorso Castro s'è lamentato dell'assente-

simo che aggrava la spina della bassa produzione e ha rilevato che, mentre la popolazione è cresciuta di un milione e 700 mila abitanti dal 1958, le forze produttive sono salite solo di 580 mila unità. Il premier infine ha detto che le mani amputate di Ernesto «Che» Guevara, il guerrigliero che fu ministro dell'industria a Cuba prima di tornare a combattere e morire in Bolivia, sono state portate a Cuba insieme ad una maschera del defunto. Fu il ministro boliviano Arguedaz a inviare queste reliquie. A proposito delle mani di «Che», Castro ha osservato che esse appartengono all'America Latina, ma che nel frattempo Cuba ne avrà cura.